

## Introduzione

La fiaccola dell'universale si accenderà in occasione dei Giochi, ma tra un evento e l'altro funzionerà una organizzazione permanente deputata non solo a gestire gli aspetti tecnici delle gare ma anche ad aggiornare, sviluppare e diffondere i valori dell'Olimpismo<sup>1</sup>.

Quella fiaccola dell'universale, come la definì Antonio Papisca, è il simbolo di un percorso che ha condotto a un inatteso incontro tra le Nazioni Unite e il Comitato Olimpico Internazionale.

Due soggetti, distanti per nascita e diversi per composizione, che tuttavia hanno trovato nello sport il comune denominatore per portare avanti un progetto di pace positiva, da seminare e coltivare a partire dal riconoscimento della dignità di ogni essere umano e dai loro eguali e inalienabili diritti.

Del resto già qualcuno, centotrenta anni fa, aveva coltivato l'utopia che lo sport, svestito da finalità militari e omologato a un codice di valori condiviso, potesse essere un alleato per migliorare il mondo e, addirittura, per renderlo più pacifico.

Ma chi mai poteva essere così folle da investire lo sport di una responsabilità così grande? All'inizio sono in pochi, anzi pochissimi visionari, che intercettando le potenzialità dello sport come strumento educativo fondato su impegno, sacrificio, rispetto delle regole e lealtà, immaginano che educare la gioventù secondo questi valori avrebbe potuto creare le condizioni per sviluppare

---

<sup>1</sup> A. PAPISCA, in A. STELITANO, *Olimpiadi e Politica, il CIO nel sistema delle relazioni internazionali*, Forum, Udine 2008, p. 13.

quei sentimenti di fraternità e amicizia che avrebbero potuto contribuire alla pace e alla concordia internazionale.

Un'utopia, appunto, di cui si fece principale paladino Pierre de Coubertin, che nel 1894 fonda il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) assegnandogli lo scopo di essere un faro, una guida per gli sportivi di tutto il mondo, che incontrandosi in un grande festival quadriennale dello sport (che in omaggio all'antichità chiama Giochi olimpici) avrebbero potuto celebrare questi valori.

Ed è proprio dalla visione che il Comitato Olimpico Internazionale ha dello sport, che dobbiamo partire per comprendere il percorso che le Nazioni Unite (NU) hanno fatto per arrivare a considerare lo sport uno strumento privilegiato per la realizzazione dei propri obiettivi.

Prendiamo come punto di partenza la fine del XIX secolo. Lo sport è fenomeno elitario, riguarda un segmento limitato della popolazione e del mondo. Potremmo dire che si tratta di un fenomeno sociale che riguarda principalmente l'Europa e pochi altri Paesi nel resto del mondo.

In quello che potremmo indicare come un interstizio davvero angusto, Pierre de Coubertin intravede una luce. Una potenzialità del tutto inaspettata e sconosciuta, e affida alle relazioni sportive internazionali, all'epoca pressoché inesistenti, il compito utopistico di cambiare il mondo.

Con la nascita del Comitato Olimpico Internazionale, non vuole infatti riproporre solo delle gare sportive quanto invece, richiamando il fascino delle antiche Olimpiadi, affermare una nuova filosofia di vita, uno stato dello spirito, una «*école de noblesse et de pureté morales*»<sup>2</sup> che associa allo sport valori universali, panumani e, soprattutto, una missione.

Il Movimento olimpico si serve, infatti, dei Giochi come «*moyen pour réaliser son but élevé*»<sup>3</sup>, che è quello di promuovere lo svilup-

<sup>2</sup> F. MESSERLI, *Histoire des Sport et de l'Olympisme*, Institut Pierre de Coubertin, Lausanne 1950, p. 57.

<sup>3</sup> CIO, *The Olympic Movement*, Lausanne 1983, p. 9.

po di qualità fisiche e morali, di riunire atleti di tutto il mondo, stimolando l'incontro, il rispetto reciproco, la mutua comprensione, tutte qualità che possono aiutare a costruire un mondo migliore. Lo sport, internazionale e democratico (secondo una declinazione che tiene conto di quel tempo storico) e ispirato a un nucleo di valori forti, religiosi e morali, doveva servire a ridare all'umanità «un orientamento pedagogico ridivenuto necessario»<sup>4</sup>.

Lo sport, secondo Coubertin, deve partire dall'educare il singolo, la squadra, le altre squadre, e da qui il mondo intero, ai valori della democrazia, della tolleranza, della comprensione e della pace. Il barone francese ha in mente un modello di sport che riunisce atleti<sup>5</sup> in grado di confrontarsi alla pari, secondo le stesse regole, senza eccezioni e senza discriminazioni. E, quando atleti di Paesi diversi scendono in campo, allora il peso di queste semplici regole diventa straordinario.

Il moderno Olimpismo, spostandosi dal livello di comunità delle città a quello della comunità delle nazioni, propone un modello di comportamento che impone il rispetto dei diritti della persona, indipendentemente dalla razza, dalla religione, dalla politica e da qualsiasi altra valutazione extra-sportiva. Lo sport, nella filosofia olimpica, diventa un *international peace-maker* la cui caratteristica principale risiede nella capacità di riunire uomini che altrimenti resterebbero divisi per ragioni politiche.

Partendo da queste considerazioni, e collocando lo sport in quest'ambito, ecco che ci appare come un percorso 'naturale' quello compiuto dalle Nazioni Unite verso lo sport.

---

<sup>4</sup> P. DE COUBERTIN, *Memorie olimpiche*, Mondadori, Milano 2003, p. 72.

<sup>5</sup> Va precisato che l'idea di atleta di Coubertin si riferisce all'atleta maschio adulto, restando sempre contrario alla partecipazione delle donne ai Giochi olimpici. Quando, dunque, parliamo di ideali democratici dobbiamo declinare il termine democrazia calandolo in quel tempo storico, in cui le donne non erano incoraggiate a fare sport, ma sussistevano invece numerose obiezioni se non divieti a cimentarsi in attività considerate maschili. Sul tema vedi A. STELITANO (a cura di) *Donna e sport nella storia d'Italia*, Atti del VII Convegno Nazionale della Società Italiana di Storia dello Sport, Aracne, Roma 2020.

L'Olimpismo (filosofia alla quale l'ONU darà il massimo riconoscimento assegnando al CIO lo *status* di osservatore permanente presso l'Assemblea generale) mette in luce la missione educativa e moralizzatrice dello sport. Individua un nuovo settore di intervento e di aggregazione a livello internazionale: un interstizio in origine limitato, che poi si è dimostrato idoneo ad assumere dimensioni crescenti attraverso la diffusione del fenomeno sportivo e la sua capacità di veicolare principi universalmente condivisi come la pace, l'amicizia tra i popoli, il rispetto reciproco.

Questa è l'anima dell'Olimpismo, che le Nazioni Unite hanno colto in pieno. Ma c'è voluto tempo.

Nel 1957, in un testo edito dalla Brookings Institution sulle attività sociali delle Nazioni Unite, la parola *sport* non figura neanche una volta<sup>6</sup>, ma se prendiamo oggi il sito delle Nazioni Unite, il termine *sport* appare centinaia di migliaia di volte e viene associato a un numero incredibile di ambiti e progetti: sport e diritti, sport e salute, sport e solidarietà, sport e pace, sport e ambiente, sport e rifugiati, sport e disabili, sport e bambini, sport e cultura, sport e sviluppo, donne e sport ecc.

In questo percorso lo sport è stato avvicinato a partire dal tema dei diritti umani, precisamente con riferimento alla politica di *apartheid* del Sudafrica, per poi essere richiamato, con sempre maggiore frequenza, con riferimento alle attività che potevano promuovere e facilitare i rapporti tra i giovani di tutto il mondo, fino a riconoscere che le attività sportive e culturali sono strumenti potenti per accelerare il progresso verso il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio e oggi dell'Agenda 2030.

Riconoscendo il valore dello sport, le Nazioni Unite hanno accolto in pieno la visione del Movimento olimpico, che lo intende come mezzo per contribuire al cambiamento, a un mondo

---

<sup>6</sup> La Brookings Institution è un'organizzazione americana senza scopo di lucro la cui missione è condurre ricerche approfondite e imparziali per migliorare la politica e la *governance* a livello locale, nazionale e globale.

migliore, più pacifico, per educare la gioventù, per agevolare uno sviluppo armonioso dell'umanità.

Le Nazioni Unite riconoscono che, in questo impegno, il Movimento olimpico opera mettendo al bando ogni discriminazione, nel pieno rispetto dello spirito olimpico, che richiede che la mutua comprensione sia favorita da uno spirito di amicizia, lealtà e solidarietà.

Quando le Nazioni Unite rivolgono lo sguardo allo sport, il CIO è il soggetto privilegiato con il quale «*share fundamental ideals as tolerance, fair play and equal rights*»<sup>7</sup>, e con il quale condividere una missione: il mantenimento della pace e dell'intesa internazionale.

Se partiamo da questa visione dello sport, ecco allora che l'elenco delle materie in cui lo sport può rivelarsi un alleato è lunghissimo e riguarda temi che non sono direttamente collegati alla pratica sportiva e alla salute, come si potrebbe in prima battuta immaginare.

Lo sport, riconosciuto per la prima volta come diritto nel 1978 dall'UNESCO<sup>8</sup>, è a sua volta strumento per promuovere e tutelare altri diritti: il diritto alla partecipazione senza discriminazioni, i diritti dei disabili, il diritto alla salute, il diritto all'educazione perché lo sport forma ed educa, il diritto alla pace, il diritto a pari opportunità, anche di sviluppo. Riconoscere un diritto allo sport offre un *passepourtout* per promuovere il rispetto di un nucleo di diritti inviolabili della persona.

La sfida dello sport, in questo nuovo millennio, è quella di essere un modello ideale, trasferibile ad altre dimensioni delle relazioni tra Paesi, uomini, razze, religioni e idee politiche diverse. Un modello fondato sull'uguaglianza, la non discriminazione, lo sviluppo sostenibile.

La sfida lanciata dalle Nazioni Unite in favore dello sport va in questa direzione e ha trovato nel CIO un valido alleato.

---

<sup>7</sup> *United Nations Sport Bulletin*, number 4, 15 June 2005.

<sup>8</sup> UNESCO, *Carta Internazionale dello Sport e dell'Educazione Fisica*, Parigi 1978.